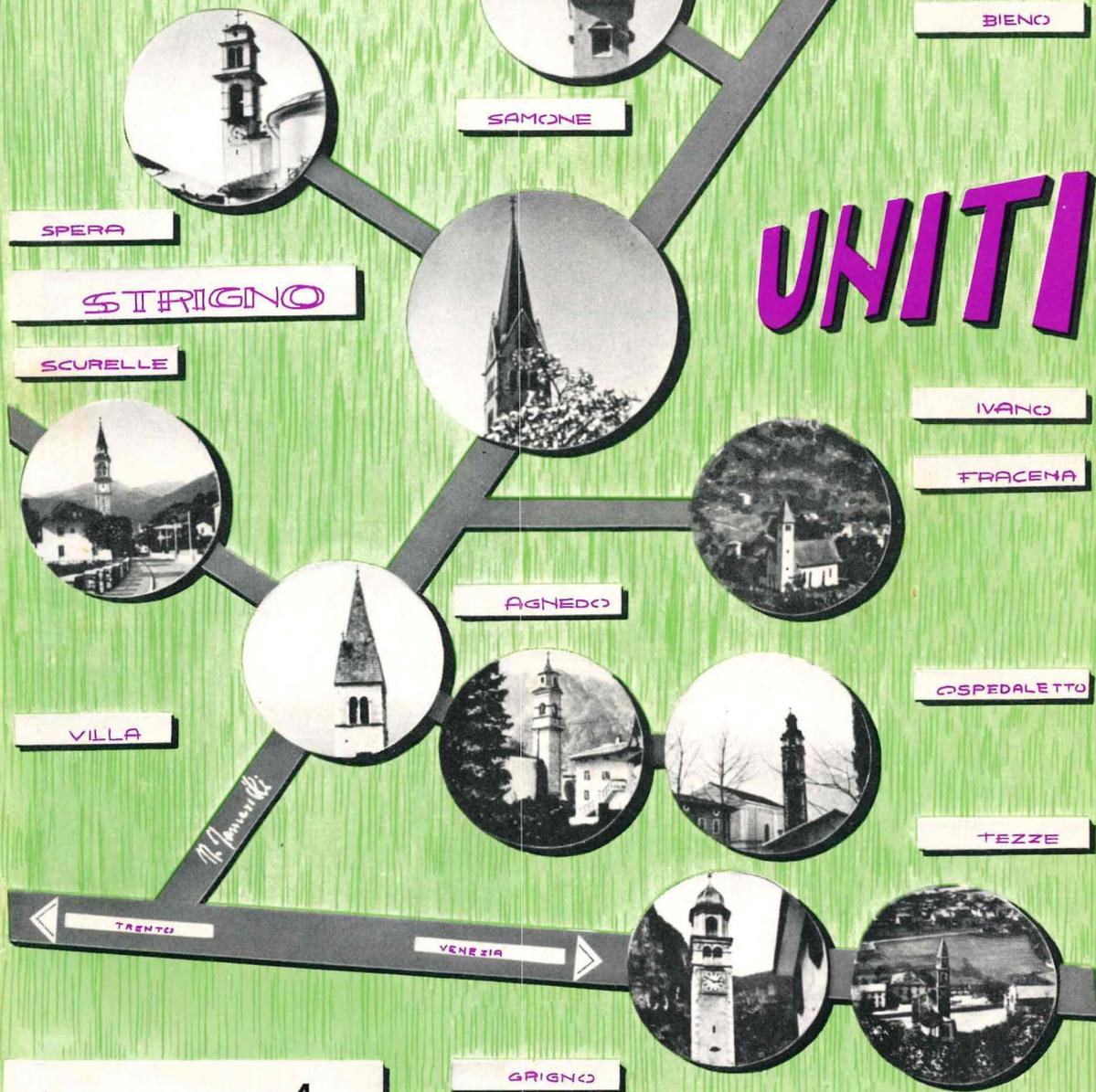


CAMPANILI

UNITI



Perché?

I seguenti pensieri sono tolti dall'omelia di Pentecoste di quest'anno, nella quale il Vescovo traccia le linee del rinnovamento della nostra Diocesi, alle quali ci sprona l'Anno Santo.

Abbiamo smarrito la verità

”Ha bisogno, quindi, l'uomo di rinnovarsi anzitutto nel campo del pensiero: per riacquistarne abitudine, metodo e fiducia. Ma a questo fine deve accostarsi e aderire a quella superiore « sorgente di conoscenza » che è la *fede*, illuminazione interiore propria degli umili e dei semplici . . .”

Ricchezze incalcolabili ma...

” Molte di queste ricchezze sono più a vantaggio di chi già ne possiede la prima fonte e il maneggio, o vengono dirottate a scopi tutt'altro che di sviluppo, di benessere e di pace. La grande maggioranza dell'umanità, come è noto, manca ancora del necessario, e languisce per l'inedia e la malattia; negli stessi paesi di antica economia pochi sono i ricchi, molti i benestanti, ma moltissimi ancora i « poveri », specie nei significati del termine propri della « civiltà » odierna, causa di nuove forme di povertà.

Una di queste, e tra le più gravi e comuni, è la povertà derivante da una subdola educazione — manipolata dalle





L'uomo è annoiato e deluso

” E' la triste realtà che tanto rapidamente si sta diffondendo presso ogni età e categoria umana: ancora a causa di errati criteri di produzione e di distribuzione dei beni materiali, ma insieme — e non ne è minore la responsabilità — a causa di un errato modo, incondizionatamente permissivo, di concepire l'affetto paterno e materno, e di corrispondenti metodi educativi vigenti forse nella maggioranza delle famiglie di ogni cetto sociale.

A quest'opera di diseducazione rispetto a ciò che è veramente buono e bello e fonte di vera gioia, talora si fanno complici la scuola, lo sport, gli strumenti di comunicazione sociale; quando, invece di portare un contributo alla crescita intellettuale, morale e sociale delle popolazioni, ispirano e sollecitano la cosiddetta « cultura delle masse » a uno spregiudicato e incontrollato uso della natura cosmica, del denaro, dei mezzi di locomozione, del tempo libero; al culto e schiavitù del frastuono, della corsa vertiginosa; dell'ebbrezza, della moda; a una ingannevole visione dell'amore prevalentemente ispirato alla sensualità, al capriccio, all'istinto; insomma, a un assorbito e fallace quanto amaro egoismo, individuale e collettivo.

Anche in questo campo l'uomo ha bisogno di rinnovarsi interiormente per riacquistare la sua libertà originale...”

fonti di opinione, dalla pubblicità (talora esasperata fino alla stoltezza e alla bestemmia), e dal potere economico e politico — a falsate esigenze di comodità, di ricchezza, e di lusso; e di conseguenza il condizionamento, mentale e pratico, imposto agli acquisti e ai consumi delle masse.

L'affanno del lavoro, talora non necessario . . . ha diminuito il colloquio personale tra gli uomini; e ciò perfino nelle famiglie — tra coniugi e tra questi e i figli — diventando una delle cause principali delle moderne insidie all'armonia, alla serenità e alla onestà della vita domestica.

Ha bisogno quindi, l'uomo, di rinnovarsi interiormente per farsi capace di un nuovo modo di concepire i superiori doveri e i suoi veri interessi...”

Ecco il perché

dell'urgenza dell'ANNO SANTO

Così muore il cristiano

(la morte di Papa Giovanni XXIII)

Il 3 giugno scorso ricorreva il X anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII. Su un settimanale abbiamo trovato questa stupenda testimonianza di Mons. Loris Capovilla, suo segretario, che pubblichiamo ad edificazione ed esempio di come muoiono i santi, cioè i veri cristiani.

Il 30 maggio (1963) fu un giorno molto buono per Papa Giovanni. Erano terminate le emorragie, si era alzato, si era nutrito, aveva parlato più di un'ora e mezzo col segretario di stato, mons. Dell'Acqua, aveva firmato dei documenti. Infine era venuto il card. Testa e io gli facevo cenno di venir via ma la conversazione si prolungava affabilmente. Era stata una giornata molto bella; alle 10,30 ero andato a sedermi, come al solito, vicino al letto; quella sera si soffermava anche il dottore e si parlava della domenica dopo, festa di Pentecoste, che sarebbe stata un grande trionfo in piazza san Pietro, avrebbe rivisto il Papa.

Invece accadde quella peritonite che fu la fine della sua vita. Dolori strazianti che non sto a descrivere, espressioni di una bellezza spirituale, degne di essere ripetute davanti al tabernacolo e dette ai piedi della croce: « Io non voglio che fare la volontà di Dio in tutto ».

Aveva detto: « Non ho mai sofferto molto nella mia vita; chissà che cosa il Signore mi riserva ». E il Signore per renderlo più simile a suo Figlio lo por-

tò proprio nella crocifissione più acuta.

Poi si assopì e venne la mattina del 31 maggio, chiusura del mese di maggio, alba del mese di giugno e antivedigia di Pentecoste. Venne il prof. Valdoni e disse: « Sì, questa è la conclusione della vita di Papa Giovanni; ne avrà dai 3 ai 5 giorni ».

Riflettei un momento se fosse il caso di farlo avvertire per mezzo del suo confessore, mons. Cavagna. Poi pensai: no, tocca a me e vado io, mi devo far coraggio. E andai dentro la camera. Era solo, disteso sul suo letto, col rosario in mano. Mi inginocchiai, baciai la mano e dissi: — Santo Padre, come si sente?

— Adesso mi sento bene, sono tranquillo, sono qui col Signore. Ma io sono molto preoccupato.

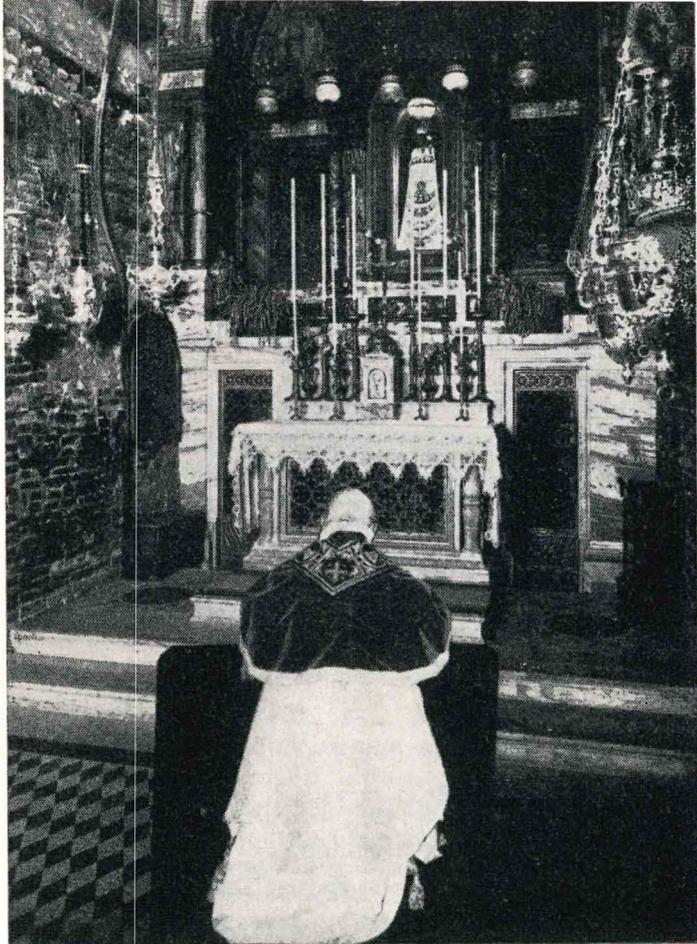
— Santo Padre, non deve mica essere preoccupato Lei, sono io che devo essere preoccupato e i medici. Li ho già interrogati i medici, Santo Padre.

— Bene, che cosa hanno detto?

Allora, un po' piangendo, un po' facendomi forza dissi: — Santo Padre, io sarò leale, come lei è stato con mons. Radini. Le dico che questo è il « dies Domini », il « dies Jesus Christi »; oggi è chiamato in Paradiso. ». E mi misi a piangere.

Lui allora, battendomi sulla testa, mi disse: — Ma guardalo, ma guardalo,

*Sono contento
di quello
che ho fatto
e di come
l'ho fatto...*



ma guardalo il mio segretario che pare così forte, così prepotente e invece, ecco lì, si commuove ed è venuto a dire al suo superiore la cosa più bella che si possa dire a un sacerdote: « Oggi andrai in Paradiso ».

Dopo avermi consolato con parecchie espressioni mi disse: — Lei conosce il Cerimoniale dei Vescovi: io sono vescovo, devo morire da vescovo. Faccia bene tutte le cose. Avverta il card. Cicognani, don Angelo Dell'Acqua, il mio confessore, don Battista (suo nipote), i miei familiari: venite qui voi ragazzi, il confessore; mi portate il Via-

tico e fate le cose con molta dignità. Ma su, si faccia coraggio; lei deve condurre tutte queste faccende adesso.

Dopo avermi detto altre cose, concluse: — Adesso allora cominci con lo avvertire il segretario di stato, il mio confessore e Dell'Acqua. E io dissi: « L'ho già fatto; sono tutti qui pronti ».

Mi guardò e poi disse: — Ah birbaccione: ha tutto preparato. Beh, venga il confessore... No, prima il segretario di stato per l'ultima udienza.

Andai fuori. Il card. Cicognani mi disse: — E allora? — Allora, Eminenza, vada che è festa

Aprì la porta e il Papa lo guardò sorridendo e disse: — « Eminentissimo Signore, mi rallegro per le cose che mi sono state dette: andiamo alla casa del Signore ». — Si trattenne per circa 20 minuti e continuava a dirgli: — Ma ha qualche pratica? Finché sono in vita, mi dica eh, Lei ha tutte le facoltà, ma mi dica.

Quando gli accennai che era l'ora del Paradiso, dopo aver disposto varie cose, m'ha domandato: — C'è del denaro là dentro? (accennava allo scrittoio su cui lavorava).

— Lo deve sapere Lei, Santo Padre; credo di sì, che tenga qualche cosa, quando dà per conto suo, così..

— E' meglio toglierlo: entro il Signore, fuori il denaro.

Era poca roba che mandai subito in segreteria di stato.

Poi entrò il confessore; gli fu portato da noi solennemente il viatico.

Dopo il viatico disse a mons. Cava-gna: — Si fermi, si fermi; devo dire alcune cose. E' giusto. Io ho fatto la mia professione di fede nell'annunciare il Concilio, ma devo ripeterla qui davanti a voi e devo dire qualcosa di importante.

E davanti al Signore disse: « Vedete, eccolo qui in faccia. Fatto Papa ho voluto avere anche nella camera da letto, in faccia al mio letto, questo Crocifisso, perché nelle lunghe conversazioni notturne io potessi parlare con Lui. Quelle braccia allargate sono state il programma del mio pontificato, umile e modesto quanto volete, ma del pontificato di cui io mi sono assunto la responsabilità. Sono contento di quello che ho fatto e di come l'ho fatto e do-

mando al Signore la grazia che possa essere continuato. Quelle braccia allargate mi dicono che quella è la Chiesa cattolica, apostolica, romana, perché il Cristo è morto per tutti gli uomini, nessuno eccettuato. Non abbiamo altro programma, non possiamo avere altro metodo che quello della croce e della carità che discende dalla croce ».

Fece altri commenti che riguardavano ciascuno dei presenti. Poi mentre tutti eravamo inginocchiati ricevette la Unzione degli infermi, e poi mi chiamò e disse: — La benedizione non me la date?

— No, non è il momento, Santo Padre.

— Io di queste cose non me ne intendo. Mi avviserà, mi raccomando che facciate le cose in modo che possa sentire bene; forza, io sento forza e non so se devo morire proprio oggi.

— Beh, Santo Padre, è così; siamo nelle mani del Signore; oggi, domani, quello che Lui vuole.

— Avrò molto da soffrire?

— Oh no, Santo Padre.

— Allora come sarà questa morte?

— Beh, perderà un po' le forze; forse non potrà parlare. Noi saremo accanto a Lei, pregheremo.

— Insomma, voi non mi abbandonate, voi non mi abbandonate?

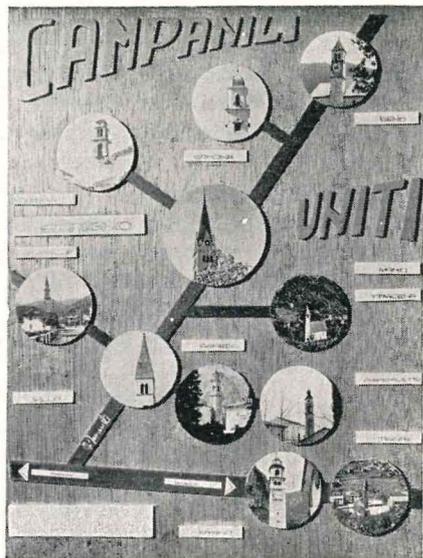
— No, noi non l'abbandoniamo.

— Solo che mi spiace tanto di occupare tanta brava gente intorno alla mia persona.

E a tutti che piangevamo e baciavamo la mano fece questa conclusione in quella mattinata del 31 maggio 1963: « Dunque coraggio: non è ancora l'ora da requiem ».

Loris Capovilla, vescovo

Voci delle comunità



AGNEDO



**Suor Maria Iginia Sandri dal Congo
scrive**

Dedico tutta la mia giornata ai cari sordomuti, che amo come fratelli; però dalle 5 alle 6 di sera, dopo la scuola, arriva per me l'ora attesa della giornata: quella del catechismo.

E' il momento in cui sento realizzata in pieno la mia vocazione missionaria e tutto il resto è in funzione di questo preciso impegno: la trasmissione del messaggio evangelico.

Nelle giornate di pioggia, purtroppo, per mancanza di locale, devo rinunciare alla mia lezione; allora doppiamente per me la giornata senza catechismo è una giornata senza sole. Posso dire però che di simili giornate, senza nemmeno uno squarcio di sole, non ne ho mai avute.

I miei bambini, che dalla terza alla sesta sono ancora pagani, sono sempre da ottanta a novanta. Sono loro stessi che chiedono di ricevere il battesimo, perciò si impegnano nelle lezioni quotidiane con



volontà ardente e con periodi di particolari sacrifici talvolta tutt'altro che lievi. Godo tanto nel vedere queste piccole creature tese nell'ascolto, con gli occhietti avidi d'imparare...; qui veramente la parola

di Dio cade su di un terreno ben disposto. Qualche volta la stanchezza li estranea o il canto degli uccelli, oppure li sorprende ad intrecciare fili d'erba, ma al richiamo c'è subito un sussulto e la pronta ripresa... « Scusami, è tanto bello, solo che qualche volta non me ne accorgo ».

La loro attenzione è particolarmente tesa quando presento la Sacra Scrittura. Se poi faccio le filmine, la loro gioia è al colmo; allora vengono tutti: i piccoli della prima Comunione, i malati dell'ospedale, le mamme della maternità (non ho mai potuto capire come facciano a comunicarsi le notizie con tanta velocità; pare abbiano il telefono sotto i piedi!).

Così dolcemente, a viva voce, imparano le preghiere e le cose fondamentali: non far male al fratellino, non dire bugie, non rubare... tutto questo è un rifiuto a Dio che ci tende le braccia. E la mia speranza è che si realizzi questo ideale di verità e di amore nella pratica della loro vita.

Quando giunge il tempo dell'esame, i cari piccoli passano veri momenti di angoscia; poi i fortunati promossi, scelto il loro nome di cristiano, colmi di gioia, sono accolti e portati tra canti festosi per tutta la missione.

Alla sera del giorno stabilito per il battesimo, ricevono l'acqua lustrale e l'indomani si accostano per la prima volta a Gesù.

Benché abbia già vissuto questa cerimonia più e più volte, tuttavia mi commuovo ancora sempre ed è soprattutto allora che sgorga spontaneo e vivissimo il mio grazie verso « *Colui che chiama per nome* » per avermi scelta a trasmettere la Buona Novella.

Suor M. Iginia Sandri

Il parroco con tutta la Comunità di Agnedo, augura a Suor Maria Iginia di continuare così per molti anni nel campo affidatole da Dio.

GRIGNO



Miei cari parrocchiani vicini e lontani, i mesi si susseguono velocemente e sempre di più imparo a conoscervi immersi tutti nelle vostre difficoltà.

Chi al lavoro in paese, chi in varie zone d'Italia, e chi all'estero. La nostra Comunità parrocchiale si deve sentire unita anche nei diversi campi di lavoro. Da parte mia tutti indistintamente siete ricordati nel Sacrificio della santa Messa.

Con piacere sento da coloro che sono arrivati dall'estero e dalle diverse città di Italia che il loro cuore è ancora a Grigno. E' una cosa naturale. Il mio consiglio è però che in ogni luogo vi troviate, abbiate a comportarvi da veri uomini e da veri cristiani. Il mondo attuale, con le sue attrattive, può rovinare quello che i nostri

genitori ed educatori hanno costruito in noi con tanta generosità.

Nel raccomandarvi di volervi tutti bene, vi auguro tanta serenità e vi benedico. Vostro aff.mo

don Diego

... dalla Colonia

Aspettare e sognare per mesi un soggiorno in montagna; invidiare le giornate di sole godute da altri, mentre fuori si sente cadere la pioggia. Eppure, talvolta quasi malinconici, continuare a sperare di avere il bel tempo.

E' un ritornello frequente per chi vede nella montagna qualcosa di più di un semplice posto da « week-end ». E' quello che sta capitando anche a noi di Grigno.

Ci troviamo in Malene dopo l'esperienza dello scorso anno; un'esperienza che ci aveva lasciati entusiasti al punto da allargare la durata di permanenza (tre turni di 17 giorni) e il numero dei presenti.

Il primo turno che si è protratto fino al giorno 8 luglio, vedeva riuniti i ragazzi delle elementari. Giornate meravigliose hanno rallegrato questo turno.

Ora quelle giornate sono solo un ricordo per noi del secondo turno. Ciò nonostante non perdiamo la speranza di vedere da vicino, raggiunte con fatica, dopo ore di cammino, le cime che circondano Val Malene, dove siamo alloggiati.

Nomi come Cima d'Asta, Forcella Magna, Forcella Regana, Costa Brunella, rappresentano delle mète che ognuno di noi vuole raggiungere per essere più vicino e per capire meglio quella cosa meravigliosa che si chiama Natura.

Intanto cerchiamo di vivere, insieme, in amicizia, di conoscerci meglio nelle piccole escursioni che ogni giorno si presentano; quando ci troviamo a gustare le pastasciutte e i minestrone che la nostra cuoca Pia ci prepara alla perfezione, quando ci riposiamo nei letti delle nostre mansarde, quando giochiamo.

Sempre con lo sguardo rivolto al cielo scrutando una cima, un passo da raggiungere. Solo quando saremo in grado di sfruttare ogni momento di queste giornate, anche le ore di pioggia, per amarci e sopportarci l'un l'altro, allora potremo essere soddisfatti.

Intanto non possiamo far altro che sperare nel bel tempo, bello per il sole e per la nostra allegria.

Flavio

Piccola cronaca

21 giugno: partenza del primo turno di ragazzi delle scuole elementari per il campeggio-colonia in Val Malene (valle del Tesino).

5-6-7 luglio: triduo di preparazione alla festa del voto a s. Uldarico.

8 luglio: festa di s. Uldarico; nella chiesetta del Santo è stata celebrata la santa Messa alle ore 10,30 con partecipazione soddisfacente di fedeli.

8 luglio: partenza del secondo turno per Malene per ragazzi della scuola media. Il primo turno è stato buono, così pure il tempo.

15 luglio: il coro di Grigno ha voluto allietare i ragazzi della Colonia e i villeggianti accorsi per l'occasione, con 14 canzoni intonate tutte alla montagna; l'entusiasmo di tutti è stato grande.

22 luglio: festività della Madonna del Carmine nella frazione di Selva. E' stata preceduta dal triduo. Il coro parrocchiale ha dato il suo contributo canoro.

26 luglio: cambio di turno; parte il terzo turno, rientra il secondo.

29 luglio: festa del Patrono della parrocchia san Giacomo.



Dati anagrafici

Nati: Morandelli Michele di Ettore e di Zanotto Bruna.

Matrimoni: Menoni Palmiro con Paradisi Verena.

Morti: Pagan Silvio di anni 62.



Scuola e maestri

Riprendiamo dunque, per continuarlo e finirlo, l'elenco degli insegnanti che si avvicendarono nella scuola elementare del nostro paesello, che fino al 1919 era unica e pluriclasse, cioè condotta da un solo insegnante.

Se il 20 maggio 1915 furono chiuse improvvisamente tutte le scuole austriache delle zone di confine con l'Italia, in previsione del prossimo inizio delle ostilità di guerra, il 20 maggio del successivo 1916 furono richiuse altrettanto improvvisamente almeno quelle del Trentino meridionale, che il Commissariato Civile al seguito dell'esercito italiano aveva riaperto anche nella bassa Valsugana dopo l'occupazione militare della zona: chiusura dovuta alla previsione della prossima parziale ritirata in seguito alle operazioni belliche della « spedizione punitiva » iniziata dall'Austria sull'altipiano di Lavarone.

Il giorno dopo la popolazione sgombrò in tutta fretta anche da Ivano-Fracena, con un solo ma perentorio preavviso di poche ore, abbandonando quasi tutto, ma con la speranza, purtroppo illusoria, di un prossimo rientro in paese. Fu trasferita invece quasi tutta nella provincia abruzzese di Teramo, a Montorio sul Vomano e nella vicina Campi; ma già nel successivo 1917 un po' alla volta si ritrasferì nella provincia piemontese di Cuneo, a Saluzzo e nei dintorni, ed in quella ligure di Porto Maurizio, a S. Bartolomeo del Cervo, ma ciò non tanto per ragioni di clima o d'ambiente, quanto per trovare una qualche occupazione redditizia.

Negli anni scolastici 1916-17, 1917-18 e 1918-19 gli alunni di Ivano-Fracena furono accolti nelle scuole pubbliche dei vari luoghi di temporanea residenza, men-

tre il loro maestro Felice Fabbro venne mandato a insegnare in quella trentina di Canal S. Bovo, dove la popolazione era presto rientrata dalla bassa Italia. Egli rimase in quel comune fino alla ritirata di Caporetto del tardo autunno 1917, raggiungendo poi affrettatamente i suoi compaesani ancora profughi a Saluzzo, patria del Pellico, dove si trattene anch'egli fino al marzo 1919, in qualità di segretario del Comitato cittadino dei profughi stessi, per riprendere poi l'insegnamento (per modo di dire!) o meglio per la sorveglianza, da solo, su oltre cento scolari e scolare di tutte le età d'obbligo scolastico nel comune di Grigno, fin che vi giunse in aiuto una collega, la sig.na Alma Osti di Strigno, che un tempo era stata la sua maestra a Ivano-Fracena. Ma già nel maggio egli si fece trasferire in quest'ultima località, per rioccuparsi finalmente dei « suoi » alunni nella scuola del paese natio, che per l'aumentato numero di frequentanti, dovuto anche al rientro delle famiglie emigrate prima nel lontano Voralberg austriaco, fu sistemata con due insegnanti.

Da allora in poi, e fino all'autunno del 1958 in cui egli fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età di 65 anni, il maestro Fabbro rimase ininterrottamente nella stessa sede di Ivano-Fracena, per un intero quarantennio dunque, facendo cessare in tal modo il deprecato frequente cambio d'insegnanti che si verificava in precedenza per le ragioni esposte nell'ultimo numero di « Campanili Uniti »; però soltanto per quanto riguarda le classi elementari superiori IV e V, perché le maestre delle classi inferiori si avvicendarono ancora quasi sempre con frequenza; la qual cosa riprese anche per i maestri che susseguirono al maestro Fabbro, e fi-

no al 1969-70 in cui la sede scolastica di Ivano-Fracena fu abolita in seguito alla costituzione del Centro scolastico di Strigno, al quale affluiscono, gratuitamente trasportati, anche gli alunni del piccolo Comune, che vi ricevono pure gratuitamente la refezione scolastica meridiana, con beneficio anche economico delle famiglie che un po' alla volta hanno inghiottito il boccone amaro dello strappo della scuola dal paese.

Ed ecco ora l'elenco degli insegnanti che si avvicendarono a Ivano-Fracena nel dopoguerra:

Anni scolastici 1919-1933: sig.ra Emma Girardelli-Paolazzi di Scurelle; 1933-36: sig.na Letizia Samonati di Bieno; 1936-1938: sig.na Leopoldina Ropele di Strigno; 1938-39: sig.na Francesca Busarello di Ospedaletto; 1939-40: sig.na Gemma Meggio di Trento; 1940-41: sig.na Fernanda Tessaro di Spera; 1941-49: sig.na Ida Petri di Serse di Pergine; 1949-56: sig.na Fernanda Tessaro di Spera; 1956-57: signorina Celina Ferrari di Strigno; 1957-58: sig.na Elsa Segnana di Borgo Valsugana; 1958-59: sig.ra Lidia Baldi-Palù di Telve; 1959-64: sig.na Rita Campregher di Caldonazzo; 1965-66: sig.na Maria Luisa Sala di Castel Tesino; 1966-67: Maria de Genua di Borgo Valsugana; 1967-69: sig.ra Giuseppina Meneghetti-Casotto di Scurelle, con le supplenti: sig.na Lucia Stefani di Tezze Valsugana; sig.ra Giuliana Visentin-Bulgarelli di Strigno.

Ed ecco infine anche l'elenco dei maestri che seguirono al maestro Fabbro Felice.

Nel 1957 il supplente Caludio Brandalise di Bieno; e dopo il pensionamento del titolare che insegnò ancora nell'anno scolastico 1957-58, anni scolastici 1958-61: sig. Fausto Molinari di Strigno; 1961-62: sig. Alessandro Fiorese di Borgo Valsugana; 1962-63: sig. Remigio Rigo di Telve; 1963-64: sig. Tarcisio Tessaro di Spera; 1964-65: sig. Pio Larcher di Folgaria; 1965-66: signor Giuseppe Bonmassar di Trento; 1966-67: sig.na Liana Tesero di Pieve Tesino; 1967-68: sig. Amedeo Galante di Borgo Valsugana; 1968-69: sig. Erminio Pachet di Tezze Valsugana.

Questa nuda e monotona elencazione dei sunnominati egregi maestri e maestre serve almeno a ridestare, nei lettori che furono da loro pazientemente istruiti e civilmente quanto moralmente educati, un sentimento di doverosa riconoscenza, nella certezza che anche i loro educatori li ricordano con affettuosa simpatia.

Ciò sarà dimostrato anche nel prossimo incontro dei nati nel 1913, che festeggeranno presto e lietamente il sessantesimo compleanno col loro vecchio ottantenne maestro Felice Fabbro che anche da queste pagine anticipa cordiali rallegramenti e fervidi auguri!

(f. f.)

OSPEDALETTO



Siamo andati a Stivor

Dopo la gradita visita fattaci dai lontani parenti di Stivor (vedi numero precedente), l'associazione « Trentini nel mondo » ha organizzato una piacevole gita nella loro patria. Tutto è riuscito molto bene, grazie anche alla perfetta organizzazione e alla calorosa accoglienza de-

gli abitanti di Stivor. Un'allegria comitiva di Ospedalotti, fra cui il sindaco cav. G. Tomasini e l'ins. M. Ropele, è partita il giorno 29 giugno scorso e, dopo aver pernottato a Zagabria, ha raggiunto la mèta.

Una commossa accoglienza ci aspettava a Stivor, dove tutta la gente, raccoltasi attorno al pullman, ci festeggiava entusiasta. Ivi trovammo pure alcune autorità

della nostra Provincia, tra cui l'assessore dott. G. Lorenzi ed altri ancora. Erano con noi pure numerose persone di Roncegno ed altri centri della Valsugana. Un grandioso banchetto era stato preparato all'aperto con i prodotti locali, e tutti insieme abbiamo trascorso un pomeriggio indimenticabile. Purtroppo giunse il momento di lasciarci e i carissimi ospiti cercavano di ritardare la nostra partenza, ma sebbene con grande commozione abbiamo dovuto staccarci da loro.

Il giorno seguente infatti dovevamo lasciare la Jugoslavia e non potevamo perciò intrattenerci più a lungo nel bel paesino, formato da sole 70 famiglie unite da un unico ricordo: la Valsugana. Fra baci e promesse di incontrarci di nuovo abbiamo quindi salutato tutti i presenti, per far ritorno a Zagabria, dove arrivammo quand'erano quasi le 2. In questa città potemmo ammirare il più bel cimitero di Oriente, la chiesetta di s. Marco ed altre belle opere. Dopo circa 200 chilometri giungemmo a Postumia, dove le meravigliose grotte ancora una volta riempiono di stupore i visitatori. Era l'ultima tappa del nostro viaggio e così, tutti soddisfatti, con un addio alla Jugoslavia, prendemmo la via del ritorno.

F. I.

Ricordo di Lodovico Furlan

Il giorno 29 giugno un'imponente folla, quale raramente è dato vedere nel nostro paese, accompagnava all'ultima dimora il sig. Lodovico Furlan, di anni 66, deceduto dopo lunga malattia, sopportata dignitosamente e con coraggio cristiano. Al mesto rito, oltre la rappresentanza comunale, era presente si può dire tutta la popolazione ed anche alcuni delegati degli Enti provinciali dell'agricoltura. Era una chiara testimonianza di omaggio e di riconoscimento all'uomo che aveva profuso le sue doti al servizio dei suoi concittadini. Un particolare saluto di addio, che commosse i presenti, fu rivolto sul cimitero dal noto ins. Isidoro Trentin

che gli fu amico e vicino in numerose iniziative, ricordando la multiforme attività e i grandi meriti dello scomparso nel settore dell'agricoltura, della cooperazione, dell'amministrazione comunale e in altri campi ancora, che lo videro volta a volta promotore, sostenitore appassionato e coraggioso specialmente in circostanze difficili.



Lodovico Furlan

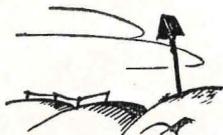
Varie opere sotto la sua guida realizzate o con la sua preziosa collaborazione (fra i produttori agricoli, nel caseificio della Valsugana, il sottopassaggio della strada statale, ecc.) restano a testimoniare l'impegno da lui dedicato al bene comune, spesse volte con grande sacrificio dei propri interessi.

La presenza del paese ai funerali ebbe perciò un evidente significato di riconoscenza all'uomo che rimane nel ricordo come un esempio di onestà e competenza da proporre alle nuove generazioni.

Ringraziamento

La direzione della scuola materna ringrazia sentitamente l'amministrazione del Consorzio Produttori Agricoli della Bassa Valsugana con sede a Borgo Valsugana, per la generosa offerta di L. 60.000, devoluta a questa scuola materna per ono-

rare la memoria del sig. Lodovico Furlan, che per tanti anni ha profuso le sue migliori energie, con zelo infaticabile e giovanile entusiasmo, a migliorare le condizioni di vita della nostra gente. La sua scomparsa lascia un grande vuoto fra noi, ma le opere, che egli ha voluto e sostenuto, ci spronano a continuare il cammino che lui ha tracciato.



Dati anagrafici

E' nato un bimbo nella famiglia di Tomasini Piergiorgio e Rosanna: ha ricevuto il nome di Cristiano. Sinceri auguri!

Un pensiero per i nostri morti: Pasqualin Teresa, di anni 87, deceduta dopo brevissima malattia e con cristiana rassegnazione; Furlan Lodovico, di anni 66, di cui riferiamo ampiamente sopra; Orsingher Cecilia, di anni 49, scomparsa prematuramente, madre di numerosa famiglia. Il Signore li riceva tutti nella sua pace!

SAMONE



Et fiat lux

Nel 1908 il comune di Samone acquistò dal sig. Zanghellini Quirino (Checcada) la segheria in località Porzere, con l'intenzione di costruirvi una centrale elettrica per fornire la luce alla popolazione. Fino allora l'abitato era illuminato con lumini ad olio o da lumiere a petrolio. Ovviamente le strade, buio pesto! Quasi impossibile camminare di notte. Ogni famiglia doveva prestarsi per 5 giornate gratuite (piovego) o versare due corone per giornata.

A 250 m. a monte della segheria, in località Valle, venne scavata una cisterna della capacità di oltre 1.000 hl. d'acqua alimentata dal rio Cinaga e dalla sorgente del Moro. Soddisfatte le giornate a piovego chi desiderava lavorare riceveva due corone alla giornata. Un tubo di ferro del diametro di 20 cm. portava l'acqua alla centrale che sviluppava una forza di 16 HP. La luce, con dinamo, era continua.

Zanghellini Antonio (Checcada), Zilli Adriano, Giampiccolo Emanuele e Tiso

Giuseppe (Beppon) sono stati incaricati dell'impianto elettrico nell'abitato. Le famiglie potevano usufruire di lampade da 5 o 10 candele e pagavano tanto per candela. Era installato anche un limitatore. Se una famiglia aveva, per esempio, 5 lampade da 10 candele, pagava 50 corone e se abusivamente ne metteva una in più, saltava il limitatore e la famiglia restava al buio. Le lampade pubbliche avevano 25 candele.

La centrale fu completata il 10 luglio 1910. Alla mattina di quel giorno celebrò la prima s. Messa don Giovanni Purin; nel pomeriggio sacerdoti ed autorità salirono alla centrale per l'inaugurazione e benedizione della bella realizzazione voluta e tanto desiderata dalla popolazione e portata a termine dalla saggia amministrazione comunale. Era allora capocomune Giampiccolo Cipriano.

La luce veniva elargita dal tramonto all'alba e durante il giorno azionava la segheria e, nel 1920, anche il mulino, acquistato in Austria con i danni di guerra. Antonio Zanghellini, ora d'anni 86, il più

vecchio del paese, ebbe l'incarico della manutenzione di tutto l'impianto. Per pagamento il Comune si accollò la spesa dell'assicurazione, ed oggi, il nonno di Samone, vive sereno di quella pensione. Il fratello Zanghellini Giuseppe fu incaricato di erogare la luce all'abitato: dormiva nella centrale ed il Comune gli dava una corona per notte.

Con l'avvento del fascismo tutta l'oculata amministrazione comunale venne distrutta; il podestà di Strigno, certo Bonoli, non meglio identificato, di triste ricordo, nel 1928 vendette la centrale con tutta la rete, per l'umiliante somma di L. 6.000, la casa comunale ed incamerò

L. 300.000, frutto di tanti anni di saggia amministrazione! Per ultimo, come « colpo di grazia », perdemmo la nostra indipendenza e diventammo una piccola, dimenticata frazione di Strigno: il guardiaboschi era di Spera, il messo comunale di Strigno o Spera, i segretari di Strigno o Scurelle, il podestà un... e ci manca ancora che il... cappellano di Strigno venisse inviato, alla festa, per la Messa, in sostituzione di don Placido invisio ai fascisti.

Sono passati quasi 30 anni, ma, come dice Dante: « il modo ancor m'offende »!

(s. r.)

SCURELLE



In questo numero di « Campanili Uniti », aderendo al desiderio dei lettori, vogliamo riportare anche qualche notizia del nostro paese.

E' un po' difficile trovare novità sensazionali nella vita quotidiana della nostra gente, abituata a voler sentire sempre le solite campane, magari in tono minore della nostra gente che solo ascolta il suono delle sirene, perché necessario alla vita, forse imprecaando contro le ore straordinarie pure redditizie.

Controllando però il calendario di quest'anno, troviamo delle notizie buone e talvolta meno buone anche a Scurelle.

♦ Anagraficamente presentiamo il solito numero dei nati distribuito più o meno fisso nei singoli mesi: nella prima parte

dell'anno predominano i maschi mentre verso la fine dell'anno si portano a pareggio le femmine.

♦ In questo periodo si sono celebrati dei matrimoni più o meno notati dalla nostra Comunità. Tante volte si vuol combinare troppo in fretta quella data, tanto importante, forse si è giustificati dalla frenesia del mondo d'oggi: si vuol fare economia di spesa o non si può permettersi spreco di tempo nel ritmo lavorativo. Ad onore del vero però ci furono delle celebrazioni di unioni molto sentite sia dai contraenti che dalla gente.

Porto ad esempio il matrimonio di Fattini Carmela con Tomaselli Ivo. Quante volte la nostra chiesa fu abbellita di fiori per le prestazioni della giovane e così pure dal coro si dovette darle un increpitoso addio.

♦ Ci fu una data di matrimonio sentitamente vissuta per le persone interessate, anche se ricordata, per volontà, in umile silenzio con una santa Messa, celebrata





Micheli - Faitini Adriano e Teresa

nella prima domenica dopo la Pasqua. Si tratta del cinquantesimo di matrimonio di Micheli Adriano e Faitini Teresa, che nel lontano 27 aprile 1923 si sono scambiati gli anelli di fedeltà, fedeltà ben consolidata in tanti anni da un vicendevole amore. A loro vadano i nostri migliori auguri di stare assieme ancora per anni come per il passato.

♦ Fra le novità molto tristi dobbiamo ricordare il tragico caso di Giancarlo Baldi che nella sera del 31 marzo trovò la morte con la sua moto mentre voleva passare qualche momento di gioia con i suoi compagni prima di separarsi per il servizio militare. Mi ricordo ancora quei momenti tanto angosciosi per i genitori e parenti, per i quali era doveroso raccomandarli al Signore. I compagni muti nel loro avvilito, hanno partecipato solidali al funerale. Quante ghirlande offerte dai coetanei! Dopo tre mesi trascorsi è rimasto qualche ricordo per il loro compagno? l'ammonimento che si può morire anche nei momenti di gioia? speriamo.

♦ Il giorno 20 maggio 1973 ci fu, come al solito, una consolante Prima Comunione. I parenti hanno seguito il rito molto commossi per il comportamento religioso e devoto dei loro figlioli. Bravi i bambini in quella stupenda giornata: ma starebbe bene trovare questa bontà continuata nel tempo. Qualche bambino ha veramente vissuto quel giorno come cerca di viverlo ancora, ma alcuni hanno già dimenticato molto.

♦ Nel giorno della Pentecoste, la Polisportiva ha cercato di dar vita al paese con varie attrattive, più o meno valorizzate dalla popolazione, in vantaggio di nuove attività del loro genere. Ecco in breve descritto un periodo di vita del nostro paese, che però qualche riflessione di esperienza dovrebbe lasciare in noi tutti.



Giancarlo Baldi



Cenni storici sulla chiesa di Strigno

(continuazione dal n. 2 di *Campanili Uniti* 1973)

L'attuale chiesa arcipretale venne costruita tra gli anni 1819 e 1827: fu consacrata il 18 agosto 1840 dal Vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, oggi beato e venerato nella cattedrale di Trento.

Contribuirono alla costruzione i parrocchiani con « pioveghi », le comunità viciniori ed i conti d'Ivano, patroni della chiesa e sostenitori poi della maggior parte delle spese di manutenzione.

Per desiderio delle Comunità, e doveroso ricordo, l'ultimo signore di Castell'Ivano, conte Antonio Wolckenstein, membro della Camera Alta di Vienna, venne sepolto nel campo santo di Strigno; la sua lapide, con il permesso del comune di Strigno, fu rimossa nel 1963 e collocata sul retro della chiesetta di Loreto, assieme ai resti mortali.



Nel 1852 il decanato di Strigno contava 4 parrocchie: Grigno, Pieve Tesino, Castello Tesino e Strigno.

La parrocchia di Strigno aveva come filiali le chiese di Bieno, Spera, Scurelle, Villa, Agnedo, Samone, Ivano-Fracena, Ospedaletto.

Nella chiesa arcipretale si trovava nella navata sinistra la statua dell'Addolorata del Marchiorri di Venezia, pregevole ope-

ra marmorea, oggi ricollocata al suo posto primitivo. Vicino al presbiterio c'era un quadro della Madonna del Rosario dipinto dal Domenichino, pure di valore: questo dipinto fu rubato durante la grande guerra assieme ad un altro quadro raffigurante l'Immacolata del Prati e che era collocato nel coro.

* * *

La grande guerra 1915 - 18 non risparmiò la nostra chiesa, che fu colpita da diverse granate ed internamente completamente devastata e trasformata in magazzino militare.

Fu riattivata dalla cooperativa di lavoro di Strigno nel 1919 - 20. Venne rifatta buona parte dell'ossatura del tetto e rimessa al completo la copertura; rifatti furono buona parte dei soffitti e tutto il pavimento in mosaico di graniglia levigata; vennero pure riparate le colonne e rifatti i capitelli in gesso lavorato ed il cornicione. Pure ricostruite furono le balaustre del presbiterio, l'altare, il pulpito, i confessionali, i banchi massicci in noce lucido, le porte. Altre rifiniture esterne completarono l'opera di ricostruzione e riparazione in modo da rendere la chiesa così come oggi si può ammirare nel suo stile classico - palladiano.

Nel 1929 - 30 il pittore A. Fasal la decorò con alcune sue opere in parte riuscite ed in parte meno.

* * *

Nell'inverno 1971 il pittore L. Dellai-dotti abbellì l'interno con tinte indovinate, fu rifatto il pavimento del presbiterio, l'altare nuovo verso il popolo in legno (opera per intero dei falegnami di Strigno); fu fatto nuovo l'impianto di illuminazione ed amplificazione. Con le vecchie balaustre, per intero utilizzate, fu costru-

to l'ambone per la proclamazione della Parola di Dio. Pure il fonte battesimale trovò degna collocazione nel presbiterio. Tutto ciò in ossequio alle nuove norme liturgiche e riscontrando la collaborazione entusiasta dei fedeli.

Carlo Zanghellini

Ci è giunta notizia che il cav. C. Zanghellini, per la sua produzione in vernacolo, ha ottenuto l'ambito « Premio Primavera » a Verona. Dei poeti dialettali delle Tre Venezie è stato premiato lui: congratulazioni vivissime anche da parte di « Campanili Uniti ».

*

Curiosando nel tempo

Nei tempi andati vivevano nei pressi dei Lupi due anziani coniugi senza figli.

Recandosi a Strigno l'uomo vide ai piedi del sasso dei Marotti una donna con un piccolo bambino in braccio, sfinita da un lungo viaggio. Accoltala in casa, seppe che da Feltre voleva raggiungere il marito emigrato nel Trentino e in cattive condizioni di salute.

La poveretta non sopravvisse che qualche giorno. Dalle ricerche fatte, attraverso i Comuni, si ebbe notizia che il bimbo era orfano anche di padre e senza parentela; fu così facile adottarlo e tramandare così ai posteri il cognome dei « Ropele ».

Uno dei rami di detta famiglia verso il 1830 furono assunti come coloni dai Rinaldi, famiglia facoltosa, proprietaria, oltre al resto, dell'attuale Ricovero, espulsa dai territori austriaci per i festeggiamenti tributati ai garibaldini del generale Medici, che sostarono a Strigno nella loro marcia verso Pergine, nel 1866.

Dopo il 1850 tre sorelle Ropele andarono sposate a tre fratelli Lupo-Busarello ai Monegatti, e quando nel 1855 scoppiò anche a Strigno il colera, una di dette sorelle fu colta dai sintomi del male.

Due loro « Barbi » che in un campo ai Salesai aspettavano l'alba per iniziare la

mietitura del grano, udirono il dottore di Strigno e quello di Scurelle mettersi d'accordo per eliminare i primi colpiti, perché non si diffondesse il morbo.

Corsero ad avvertire la nipote e questa, usando gli empirici farmaci di allora guarì, mentre le prime vittime di Fracena



Monegatti: Madre della divina grazia

erano portate attraverso il ponte del Chieppena ai Monegatti, per essere sepolte nel nostro cimitero.

Passata l'epidemia che non ha mietuto nessuna vittima ai Monegatti fu incaricato di dipingere sull'ultima casa una Madonna « Madre della divina grazia ».

Ferita al viso durante la guerra, conserva però ancora intatti i colori e ci ricorda la fede e la riconoscenza dei nostri avi.

Una dei Monegatti



Dalla Colonia montana

Gente, siamo in colonia; che vita! Chilometri e chilometri di passeggiate ogni giorno in mezzo alle abetaie, per i verdi pascoli, fra le mucche dai tintinnaboli squillanti, coro all'unisono con le nostre voci, per le bianche strade, perdentesi in mezzo alle selve e inerpicantesi, verso le cime di Cima Caldera, Ortigara!... con un sole che ti batte in testa e sulle spalle da scorticarti come le biscie, dandoti una abbronzatura africana... All'ora dei pasti, tutti affamati diamo l'assalto (come soldati, baionetta in canna), forchette in mano, ai calderoni di pasta asciutta, polenta e spezzatino... dimenticando tutto, pregustando solo la gioia di riempire lo stomaco vuoto, e far tacere le furie...

Le filmine, i canti, i giochi, le risate fatte con le signorine vigilatrici e il par-

roco, corona le nostre già gaie giornate. A dare un tono pieno... per fortuna che c'è il Riccardo...

Un grazie giunga perciò a tutti quanti concorrono a rendere a noi questi giorni spensierati e felici. Un grazie particolare vada al nostro caro parroco, animatore, che con infinita pazienza (con qualche scappellotto!)... ci sopporta, ci diverte, e soprattutto ci perdonaaaa!...

Verena, così si esprime: per me la colonia è un tempo molto divertente; l'abbellisce con le passeggiate, con i giochi... però non sempre si andrebbe di buona volontà, con il sole che ti arrostitisce e abbronza, o passeggiate troppo lunghe. Qualche giorno ci sorprende anche qualche bellissima pioggia! Si ritorna in colonia, in tavola i piatti fumanti di polenta, risotto, minestrone... ci si siede con molto appetito. In compagnia si canta, si gioca, ecc. Di sera non si va a letto pre-



sto come a casa, ma si fa tre bei salti e poi ci si riunisce in refettorio, per recitare alcune preghiere, per ringraziare il Signore di tutta la giornata.

Alla fine, con un po' di malinconia e nostalgia, quando vengono i familiari, ci si lascia, riprendendo la vita di colonia, vita bella, che tutti i ragazzi dovrebbero sperimentare.

La vita

Tutto il creato inneggia alla vita. Ogni giorno con lo spuntare dell'aurora tutto sia rianima: il canto degli uccelli, il fruscio delle fronde, il vento che spira, il sole che manda i suoi provvidenziali raggi, la pioggia che feconda la terra... Tutto, tutto è vita intorno.

Ma questa non è più per te, caro Bruno, stroncato da morbo inguaribile, ine-



Bruno Minati

sorabile, nei tuoi 22 anni! Sognavi, sospiravi di salire anche quest'anno in montagna, con la brigata allegra dei tuoi coetanei, passare con loro giorni di gioia nelle sterminate abetaie e pascoli, luoghi di pace, in cerca di pace! La morte ti negò tale soddisfazione, e la terra greve ti chiuse nelle sue viscere anzitempo.

Ma quale esempio ci lasci! Da tre anni, dal primo manifestarsi del male, tu sapevi che la tua vita era a breve scadenza, dettagliatamente conoscevi il de-

corso del morbo verso la fine, eppure continuavi a lavorare, continuavi a vivere, come nulla fosse, vivevi alla giornata.

Eppure soffrivi, soffrivi molto dentro di te e tenevi per te la tua sofferenza! Ricordo nelle visite all'ospedale la tua pazienza, il tuo sorriso, l'ascolto di una parola buona, la volontà di trasformare la tua croce in moneta preziosa, per la vita vera; ricordo la tua disposizione serena alla morte, che guardavi sereno nel suo lento ma inesorabile avvicinarsi, non risparmiandoti nulla di ciò che è dolore fisico e morale.

Ma tu vivevi; ma tu vivi della vita vera, quella per la quale Dio ha creato ogni uomo, la vita eterna in unione con Dio, vita alla quale tutti noi tendiamo, vita nella quale ti hanno preceduto il papà e mamma che alla prima vita ti hanno generato.

Hai visto quanta vita intorno al tuo feretro? Folla di gente, non solo di concittadini, ma venuti da fuori, di Fracena, di Strigno, di Manzano, di Nomesino; quanti sacerdoti stretti intorno all'altare con il fratello don Rodolfo, per offrire a Dio, per te, il Sacrificio di Cristo, che è Sacrificio di vita, perché la tua sia piena, così da avverarsi la parola di Cristo: « Io sono la risurrezione e la vita, chi vive e crede in me anche se morto vivrà ». Come sulla tomba dei primi martiri, così sulla tua: « Vivi in Cristo ». Non un addio, ma un arrivederci, caro Bruno.

Dati anagrafici

Nati: Stefani Flavio di Giulio e Paradisi Agnese; Stefani Attilio di Vigilio e Stefani Annarosa.

Defunti: Minati Bruno di anni 22 e Dell'Agnolo Maria Anna di anni 84. Il 24 dicembre 1972 moriva Isoni Paolina di anni 58. Per loro e tutti i parrocchiani defunti una prece.



Dal lontano Togo

Un vivo ringraziamento per l'impegno missionario suo e della sua parrocchia, con cui segue me, missionario nel Togo. Fa piacere sentire che specialmente i bambini della Prima Comunione si sono impegnati a fare sacrifici e a mettere insieme i loro risparmi per poter aiutare i bambini africani. In questi giorni ho fatto tanti di quei viaggi per portare cinque bambini all'ospedale, ed anche questa mattina ero in viaggio fin dalle 5 per portare al dispensario uno che è talmente anemico, da non potersi reggere da solo, ed ha 7 anni... Quella dei bambini è una triste condizione, poiché in genere non sono considerati dai grandi e non ci si preoccupa certo della loro salute o di quello che mangeranno. E' anche per questo che tanti bambini muoiono, o crescono malfermi in salute o non sono intelligenti, come lo sono i comuni bambini da noi.

Un particolare ringraziamento: fino ad ora è il solo sacerdote e parrocchia che mi aiuta; finora neppure un centesimo da altri... Lo dico non senz'altro per



P. Bruno fra i suoi amici

polemica o lamentela, del resto le ne ho già parlato...

La stagione è stata abbastanza regolare e non si è registrata qui la grande siccità del Senegal.

Un ricordo per lei e i suoi parrocchiani.

Padre Bruno Gilli
missionario

VILLA



Ringraziamento

In occasione dell'ottantesimo compleanno della maestra Ersilia Carraro sento spontaneo un pensiero di riconoscente ringraziamento e lo voglio esprimere perché penso sia di altri qui a Villa.

Infatti per più di quarant'anni è stata insegnante nel nostro paese e tuttora in

La maestra Ersilia con uno dei tanti gruppi che ha preparato alla prima Comunione assieme al parroco di allora.

buona salute con la sua semplicità e modestia, è esempio anche alle nuove generazioni.

Sono una sua vecchia scolara che pur conoscendo bene la sua umile personalità, tuttavia sente il dovere di farle i più sentiti auguri non cerimoniali, ma veramente dal cuore, che sempre ha avuto per la sua Maestra un affetto particolare legato ai più belli e riconoscenti ricordi.

Una scolara

Raccolta della carta

Io con un gruppetto di ragazzi ci siamo messi d'accordo con il parroco per raccogliere la carta straccia. Molta ci è stata data da un pollivendolo che ce ne ha portata un trattore. Noi però non abbiamo ancora finito, perché certe famiglie non l'avevano ancora preparata e allora passeremo di nuovo.

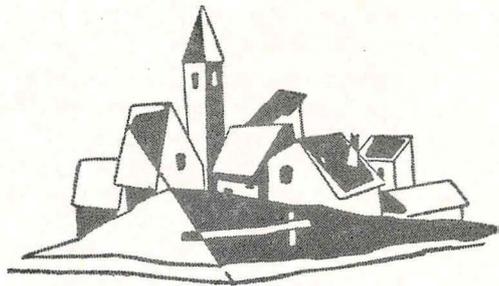
Questa carta verrà venduta e il ricavato sarà per le missioni. Per la verità è poco, ma noi siamo felici di questo servizio; è anche divertente, ma soprattutto serve per chi ha bisogno.

Uno del gruppo

Ricordato l'organista

Il giorno 27 giugno si è celebrata con tutta la comunità una santa Messa in suffragio di Olivio Tomasi, emerito organista della chiesa parrocchiale di Villa.

Il pensiero così cristiano e solidale è stato offerto dal coro che ha eseguito per l'occasione la nuova Messa cantata di Planchesteiner da Arco.



Si è voluto ricordare così la generosa prestazione per il culto di Olivio di venerata memoria, il quale, pur con sacrificio, era sempre presente.

Hanno voluto con altrettanta amicizia e preghiera presenziare anche i vigili del fuoco di Villagnedo. Infatti oltre che organista era anche vigile del fuoco: servizio che prestava con tanta premura contribuendo in questo modo al miglioramento del corpo dei pompieri in continua esercitazione e affermazione.

E ricordando l'organista sorgono speranze: oltre all'attuale è auspicabile che nuove forze subentrino per uno scopo così nobile e utile.

Anche da « Campanili Uniti » un grazie dell'ottima iniziativa e una promessa di vicinanza alla famiglia e ai cari figli.

Il parroco

È i Contadini?

Quando la Chiesa si interessa dei problemi sociali non presenta proposte per risolverli. Infatti essa rispetta le competenze proprie degli uomini in base a quello che ha insegnato già Cristo: «Dà a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio». Ma perché parla allora?

Prima di tutto per dimostrare la sua sensibilità verso i problemi dei più deboli; in secondo luogo per educare la comunità cristiana a quella sensibilità sociale voluta dal Vangelo che facilmente verrebbe a mancare in una società egoista e individualista.

* * *

La Chiesa trentina come tre anni fa s'era interessata a fondo sui problemi del mondo operaio, così quest'anno ha detto una sua parola sui contadini attraverso un documento emesso dalla Commissione diocesana pastorale del lavoro e approvato anche dal Vescovo. Diamo alcuni spunti per aiutare a capire l'importanza del documento... resta pacifico però che per poterlo valutare è necessario leggerlo integralmente.

CHE SUCCEDA NEL MONDO CONTADINO?

Il nostro mondo contadino si presenta, alla apparenza, sereno e non scosso dai gravi conflitti che travagliano il mondo industriale.

Agli osservatori più attenti non sfugge però l'inquietudine che serpeggia anche tra la gente dei campi, specialmente tra i piccoli contadini, i coloni e i salariati; e soprattutto tra i giovani.

Varie voci si sono levate per segnalare le inadempienze che si protraggono e le palesi contraddizioni nell'impostare un'azione efficace per uno sviluppo organico delle zone rurali, tale da far recuperare fiducia e dignità alla professione contadina e da offrire concrete prospettive di uscita dall'attuale condizione di sotto-reddito.

E' necessario — ha detto a questo proposito Paolo VI — «apportare all'agricoltura una nuova e sollecita rinascita».

Ma ciò non potrà avvenire se tutti — gli interessati per primi — non si impegnano in una azione solidale (n. 3).

a) Esistono **contadini, proprietari di aziende efficienti**, molto simili agli operatori artigianali e

industriali, legati solo in parte al proprio ambiente, ma soprattutto inseriti in una dinamica economica che li rende diversi dai contadini del passato; esposti qualche volta — dobbiamo pur dirlo — a ripetere nelle campagne la logica del capitalismo del settore industriale.

b) All'apposto esiste un certo numero di **lavoratori agricoli dipendenti** (salariati, braccianti). Il potere contrattuale di questi lavoratori è ancora scarso; ed essi stessi sono privi di una mentalità atta a ricoprire questo ruolo. Molti di essi erano coltivatori diretti, mezzadri o coloni: oggi si ritrovano dipendenti. E' vero che spesso ricevono compensi superiori alle tabelle contrattuali; ma è anche vero che sono esposti a varie forme di ingiustizia, fra l'altro perché insufficientemente sindacalizzati.

c) Numerose sono le famiglie contadine il cui bilancio è dato, oltre che dall'**azienda agricola, da altre attività**, dalle pensioni degli anziani o da stipendi di chi lavora nell'industria. Queste famiglie vivono in attesa di un riscatto economico che dovrebbe realizzarsi nei figli, indirizzati, sia pure con sacrificio, verso altri settori.

d) L'**azienda agricola familiare** è stata una esperienza in cui hanno avuto risalto la dedi-

zione al lavoro, l'unità morale delle persone del nucleo, l'apporto di tutti, anche se modesto. Oggi sembra quanto meno opportuno non identificare l'azienda familiare con la proprietà familiare, anche se la tendenza e l'aspirazione di non pochi contadini è in questa direzione. Si fa strada, ormai largamente, il concetto che la proprietà è uno dei modi di essere dell'azienda e non sempre il più produttore agli effetti economici. Diventa invece sempre più chiaro che deve essere garantita l'autosufficienza del lavoro agricolo a un titolo che può essere però diverso da quello usuale della proprietà.

Non è da dimenticare la condizione delle **persone di mezza età o anziane** impossibilitate a inserirsi validamente in posti di sufficiente remunerazione economica. Nè quella, più frequente nel passato ma tuttora in atto, di quei **mezzadri e coloni** che, legati da contratti arcaici, ne subiscono conseguenze talvolta penose (n. 10).

CHE FA LA CHIESA?

La Chiesa Tridentina sente il dovere di farsi evangelicamente attenta alla situazione in cui si trova questa porzione del popolo di Dio.

Si tratta di riprendere un impegno e una testimonianza che, in altri tempi, alcuni laici generosi avevano avviata, sollecitati dall'esempio di validi sacerdoti. Allora si trattava di porre in atto iniziative socio-economiche per strappare i

rurali dalla miseria, dall'emigrazione, e dall'usura. Oggi si tratta di trovare un modo, adatto alla nuova situazione, di schierarsi ancora a fianco dei più deboli: coinvolgendo però, nello stesso tempo, la solidarietà di tutta la comunità.

E ciò per essere fedeli alla scelta « preferenziale » dei poveri cui la parola di Dio richiama la Chiesa (n. 3).

In sintesi:

- « si mette a servizio degli uomini per aiutarli a prendere coscienza dei problemi sociali; a cogliere tutte le dimensioni dei problemi umani e per convincerli per una nuova azione solidale in questa svolta storica dell'umanità » (n. 14);
- educa alla rinuncia personale in vista del bene comune;
- sollecita a una azione politica coerente contro il disimpegno, la pigrizia politica, la delega incondizionata e l'attesa passiva;
- educa con l'esempio e con la Parola alla fedeltà al Vangelo;
- sostiene una speranza concreta che porta alla fiducia e all'impegno;
- promuove lo spirito di collaborazione con tutte le componenti della società;
- esorta a lavorare uniti e concordati perché solo l'unione porta a un'efficace azione concreta (nn. 24 - 32).

La **OTTICI GECELE** di via Orne, Trento, mette a disposizione della sua spettabile Clientela i suoi ottici specializzati per consigli, prove e controlli degli occhiali o di lenti a contatto. E' in grado inoltre di fornire direttamente gli occhiali per gli assistiti dei seguenti enti mutualistici: **CASSA MUTUA MALATTIA - MUTUA COLTIVATORI DIRETTI - MUTUA COMMERCianti - MUTUA ENEL - INADEL - ENPDEP**, assicurandone poi a domicilio il relativo contributo mutualistico.



La OTTICI GECELE

TRENTO - Via Orne - Tel. 23.3.53

Membri S.O.E. Bruxelles
 Associati Federottica Roma
 Associati A.S.S.O.P.T.O.

Ottica oftalmica - Lenti a contatto - Protesi acustiche

CHE FACCIAMO IN ZONA?

La Commissione zonale si è riunita il 29 maggio per studiare il documento e dopo un'ampia discussione su alcuni aspetti, ci si è impegnati su questi punti:

- a) diffondere in autunno il documento nelle varie parrocchie (la sign. Baldi e don Dario si rendono disponibili);
- b) analizzare la situazione dei contadini nelle nostre zone per un giudizio obiettivo;
- c) studiare il modo di dare un contenuto più moderno alla « festa del ringraziamento » e alle « Rogazioni » coinvolgendo anche gli operai, perché tutti hanno bisogno di meditare sul senso del lavoro umano e di ringraziare Dio;
- d) studiare particolarmente la questione dei « benefici ecclesiastici » sulle funzioni dei quali c'è ancora confusione e dalla quale occorre uscire se i laici dovranno impegnarsi ad una amministrazione comunitaria degli stessi attraverso i Consigli pastorali.

Riguardo a questo si è letto il n. 34 che dà precise indicazioni.

« Non possiamo dimenticare un'altra specifica testimonianza che la nostra gente attende dal Presbitero.

Esiste spesso un difficile rapporto fra clero, contadini e comunità a causa dei cosiddetti « benefici » ecclesiastici.

Qualche volta si tratta di situazioni di non facile soluzione, come ha osservato anche l'Arcivescovo nel Messaggio quaresimale rivolto in questi giorni alla Diocesi (51).

La sensibilità dei cristiani di ieri ha destinato, in misura più o meno abbondante, alcune proprietà terriere a finalità ecclesiali tra le quali il sostentamento del sacerdote e delle istituzioni religiose, il soccorso ai poveri, l'assistenza ai fanciulli, ai malati, e agli anziani. La volontà dei benefattori va certo rispettata, purché non contrasti con la progredita sensibilità spirituale e sociale della Chiesa di oggi.

E' da riconoscere tuttavia che le difficoltà non sorgono dalla esistenza dei beni « ecclesiastici », che si riconoscono necessari ad assicurare autonomia e mezzi adeguati all'azione pastorale nei suoi diversi settori, quanto dal criterio con cui questi beni vengono talora amministrati; o da una gestione non abbastanza comunitaria o non sufficientemente aliena dai pericoli della speculazione.

Così pure, se per assicurare maggiore dignità e stabilità alla professione contadina si richiedessero particolari riforme strutturali, le comunità dovrebbero essere al primo posto nel cogliere le esigenze umane e sociali che stanno alla base di queste richieste".

don Dario Pret



« CAMPANILI UNITI »
NOTIZIARIO DEL DECANATO
DI STRIGNO VALSUGANA (TRENTO)
conto corrente postale n. 14/7970
intestato a: 38059 SPERA (Trento)

RECAPITO:
UFFICIO DECANALE 38059 STRIGNO

" CAMPANILI UNITI "

NOTIZIARIO DEL DECANATO DI STRIGNO

BIMESTRALE: LUGLIO - AGOSTO 1973

Si approva la pubblicazione: sac. Giorgio Hueller
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

SCUOLE GRAFICHE ARTIGIANELLI - TRENTO